

ITALIA

HOT GIRL

**MICHELA
QUATTROCIOCCHIE**
LA FIDANZATA
D'ITALIA
FA IMPAZZIRE
GLI INGLESI

GENTLEMEN'S QUARTERLY

Aprile 2010, n. 127 / euro 3,00 (Italy only)

INCHIESTA
LE ESCORT
PIÙ PAGATE
AL MONDO

10 COSE
CHE NON
SAPETE
SULL' UOMO
PIÙ RICCO
DEL PIANETA

FRANCESCO
FACCHINETTI
«LA MIA VITA
DOPO IL FLOP»

INTERVISTA

Fernando Alonso
«IO E VALENTINO.
PERCHÉ NO?»

SPECIALE
MILANO
DESIGN

Guida alla città:
tutti gli indirizzi
di stile scelti
per voi da chi
ci vive



WWW.MENSTYLE.IT

Fernando Alonso fotografato giovedì 4 marzo 2010 in esclusiva per GQ Italia da Nicolas Guérin



CREATIVITÀ INCENDIARIA

ABBIAMO INTERVISTATO PER VOI **PAOLO ULIAN:**
TRA I VARI TALENTI EMERGENTI È LUI
LA NUOVA STAR DEL DESIGN ITALIANO.

TESTO ALESSANDRO ROBECCHI / FOTO DANIELE TESTA

Ha una faccia affilata da elfo, Paolo Ulian, due occhi mobilissimi che si guardano in giro, una timidezza che sa di modestia quando dice: «Sono un designer virtuale». Viene subito da contraddirlo, perché gli oggetti che ha appena esposto alla Triennale di Milano nella sua mostra più importante (*Tra gioco e scarica*, curatore Enzo Mari) non sono per niente virtuali, anzi. In fila ha messo gran parte delle sue intuizioni, oggetti semplicissimi e geniali, manufatti artigianali dove l'oggetto e l'idea che l'ha creato si abbracciano indissolubilmente. Dunque, i lavori di Paolo Ulian sono al tempo stesso manufatti progettati, idee di quei progetti e comunicazione di quelle idee. Un bel intreccio, che poi a descriverlo è un fiammifero con due capocchie, una bottiglia di plastica appendiabiti, vasetti-lampade, panche allungabili, cartoline da bere... Preferibilmente realizzati con materiali di scarto e dunque di riuso, sempre con l'idea che una cosa possa essere un'altra cosa, e tutto con una linea ideale perfetta, che è quella della semplicità. Scommetto che tutti noi abbiamo faticosamente pattinato con il tappe-

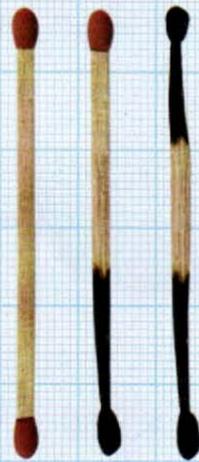
tino del bagno in un hotel, ma scommetto anche che a nessuno è venuto in mente di cucire su quel tappetino due tasche per i piedi. A lui sì.

Prima di arrivare a cose complicate come arte e filosofia delle tue opere, raccontaci il tuo percorso. Insomma, come sei arrivato qui?

«Credo che molto dipenda dalla formazione familiare, un imprinting, un insegnamento: quello di fare le cose con buonsenso. Penso a mia madre e a casa nostra, mai uno spreco, ogni oggetto la sua funzione. Poi ho fatto l'accademia di Belle arti a Carrara, con Getullio Alviani e Luciano Fabro, poi mi sono spostato all'Isia, a Firenze. Una scuola perfetta per me, totalizzante, tempo pieno e lavoro, e studio, tutto molto concentrato. Quando ho avuto come maestro Enzo Mari, è stata una rivelazione. Lui mi ha insegnato che il progetto non è solo estetica o funzione, ma che deve contenere qualcos'altro, un livello psicologico di cambiamento del mondo...».

Ci sei anche andato a lavorare, con Mari.

«Sì, mi ha chiamato, una di quelle telefonate che fa lui: "Se vuoi vieni qui a lavorare", e bum, giù il



DOUBLE MATCH

FIAMMIFERI, ANNO 2001

«Fiammifero con due teste infiammanti in modo da poterlo utilizzare due volte, un po' come facevano le nostre nonne, che non gettavano il fiammifero dopo averlo utilizzato una prima volta, ma lo riutilizzavano ancora per trasportare il fuoco da un fornello all'altro».



telefono. La mattina dopo ero lì. Un anno e mezzo in cui ho imparato tantissimo, ma ho anche imparato a staccarmi, volevo fare da solo».

Sei tornato a casa, a Massa Carrara...

«Sì, mi sono messo a girare per le aziende del marmo, recuperavo scarti industriali, forme che la produzione non voleva, bellissime, tutte uguali, scarti in serie. Ho riempito il giardino di casa, con l'ambizione che quelle cose potessero diventare altre cose. Feci una specie di catalogo degli scarti, che finì pubblicato su *Domus*».

Nei tuoi progetti questa faccenda di una cosa che può diventare un'altra cosa è una costante. Come avviene il passaggio?

«L'intuizione ti esalta, senti che arriva, lo senti nello stomaco: l'intuizione che può risolvere il problema dà una gioia incredibile».

Tutto da solo? Da solo ti viene l'idea e da solo ti dici: «Bene! Può funzionare?»

«Mi aiuta molto mio fratello Giuseppe. Lui è la parte più teorica, ha grande sensibilità. Ma l'idea si rivela da sola, quando è buona lo capisci».

E come decidi su cosa lavorare?

«Spesso le idee vengono da imput esterni. Che so, una mostra, un committente. *Pane e salame*, il coltello con due lame, è nato così, per una mostra che si chiamava *Pane fresco*. Altre volte l'oggetto nasce da un'idea. Le cose più semplici sono le più difficili, devono avere una purezza massima, devi arrivare all'essenziale».

Un tondino di ferro che diventa portauovo, quella specie di ditale in gomma per mangiare la Nutella con le dita... la semplicità delle tue creazioni è disarmante.

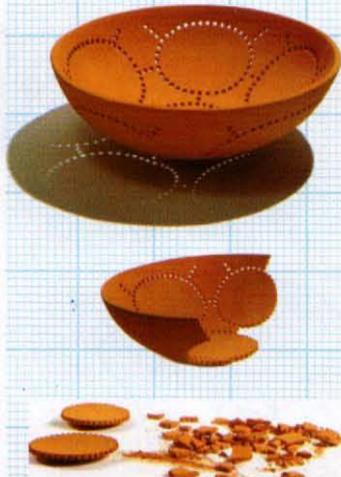
«L'approccio è sempre pragmatico, ma l'osservazione è il dato centrale. Osservare i materiali, osservare la gente, mettere queste due cose in relazione, e lavorare poi sulla componente estetica, che non è secondaria. La bottiglia schiacciata e tappata ha una sua consistenza, è bella, ha una forma imprevedibile. Ed è un oggetto che diventa un altro oggetto, senza sprechi, senza materiali in più disseminati nell'ambiente».

Siamo già pronti per produrre meno e per riusare in modo creativo cose già prodotte?

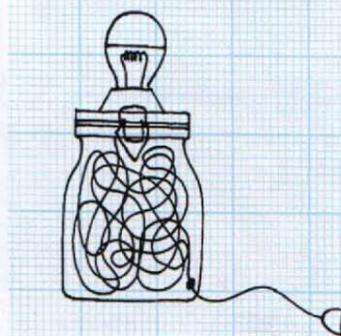
«No. Io ho trovato molti muri di gomma, o forse mi trovo a fare le cose nel momento sbagliato, troppo presto, prima che possano venire capite. Questo complica un po' il rapporto con le aziende, loro vogliono vendere, ovvio, a volte i miei oggetti non rispondono a bisogni abbastanza grandi perché uno dica: "Bene, produciamone due milioni". Ma a me non interessa fare grandi numeri e ti dirò, lavorare per la produzione un po' mi demoralizza. Disegnare un oggetto perché venga prodotto in milioni di esemplari lo trovo un po' spaventoso, se passeggio sulla spiaggia sotto casa vedo migliaia di bottiglie, plastiche varie, scarti, mi sembrerebbe di partecipare a quello scempio».

Niente industria, dunque?

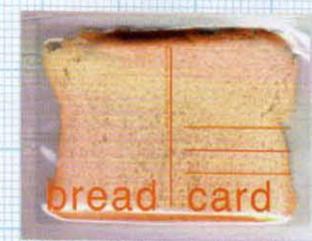
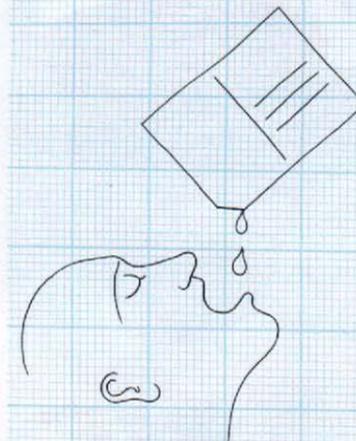
«No, non dico questo. Anche se poi viene realizzato a livello industriale, un progetto può e deve essere comunicazione per gli altri, qualcosa che può migliorare le cose, o almeno non peggiorarle. Devo dire che su questo la mia sensibilità è cambiatanel tempo: prima mi sentivo più solo, ora vedo che molti designer pensano



UNA SECONDA VITA
Ciotola in ceramica (Attese edizioni, 2006): se si rompe, i frammenti circolari diventano ciotoline.



BARTOLO
Lampada da tavolo (Opposite, 1998), realizzata con barattoli di vetro per conserve.



DRINKABLE WATERCARD & BREAD CARD
Cartoline (Edizioni Limitate, 2003) con acqua potabile per l'equivalente di un bicchiere, o con fetta di pane.

che si possa fare questo: trasmettere un pensiero più forte».

Artigianato?

«Artigianato per me vuol dire meglio e meno. Per questo vorrei un design più artistico e meno fabbrica di plastica. C'è in giro una nuova volontà: non contribuire troppo a una situazione insostenibile. Molto è marketing, d'accordo, ma altri lo fanno con coscienza. Insomma, vorrei fare cose che mi facciano pesare un po' meno il fardello. Quando nel 2000 ho disegnato *Print* (ciabattine da spiaggia che lasciano frasi sulla sabbia, ndr) mi sono trovato poi a dirmi: oddio, anch'io ho disseminato il mondo di plastica! Però nell'industria un miglioramento di mentalità c'è, si vede. Quando spiego che posso fare un vaso con pochissimo marmo, meno di quanto la superficie del vaso farebbe intuire, le aziende capiscono, e apprezzano. Comunicare il come e il perché è come comunicare l'oggetto».

Siamo alla vigilia del Salone del mobile, vedremo altre migliaia di seggioline, di tavolini...

«Sì, è una cosa che mi infastidisce, anche per questo non voglio contribuire, se non in modo insignificante, alla produzione. Per il Salone satellite ho lavorato su uno spazio di cento metri quadri, ce n'è uno per ogni continente, e io ho fatto l'Europa. Ho costruito una panca modulare che si apre, si piega, si modifica. È una seduta di socializzazione che dice di un'apertura alle culture, un social network pratico».

C'è qualcosa su cui vorresti lavorare?

«I mezzi di trasporto. Ho lavorato su una bicicletta, per esempio, non sarebbe male ripensarla...

L'azienda con cui ho cominciato, però, era piccola, non poteva permettersi attività di ricerca».

Non credi che il carattere locale del design vada un po' perdendosi? Quello del design italiano, per esempio...

«Sì, credo che sia Internet, la comunicazione in tempo reale, ad aver omologato tutto. Ma ora ci si rende conto che alla lunga l'uniformità di progettazione è dannosa. Se vedo un giapponese che progetta all'europea, per dire, mi suona un po' strano».

Sembra una critica alle star del design.

«Lo è, in alcuni casi. Prendi Karim Rashid, esempio massimo di spregiudicatezza. Una macchina per far soldi senza alcun rispetto, una specie di rockstar che riempie il mondo di rifiuti. Ecco, quel genere lì mi fa orrore, è un misto di egocentrismo e di plastica dispersa nell'ambiente. Potrei citare anche Philip Starck, anche se negli ultimi tempi ha un po' rivisto le sue posizioni».

Chi ti piace, invece?

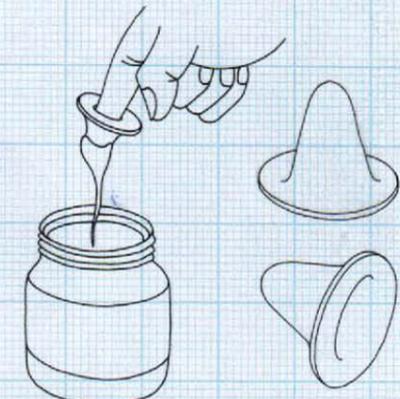
«Jasper Morrison, uno che ha capito la responsabilità di disegnare cose per la gente, che fa oggetti di uso comune che possono entrare in casa. Come Enzo Mari, che fa cose che comunicano un pensiero, con umiltà e attenzione per il pubblico, cose che non peggiorano il mondo».

E in architettura?

«Sigeru Ban, giapponese. Fa case fatte di nulla, sperimenta materiali, plastica triturrata, tubi di carta. È un inventore di sistemi».

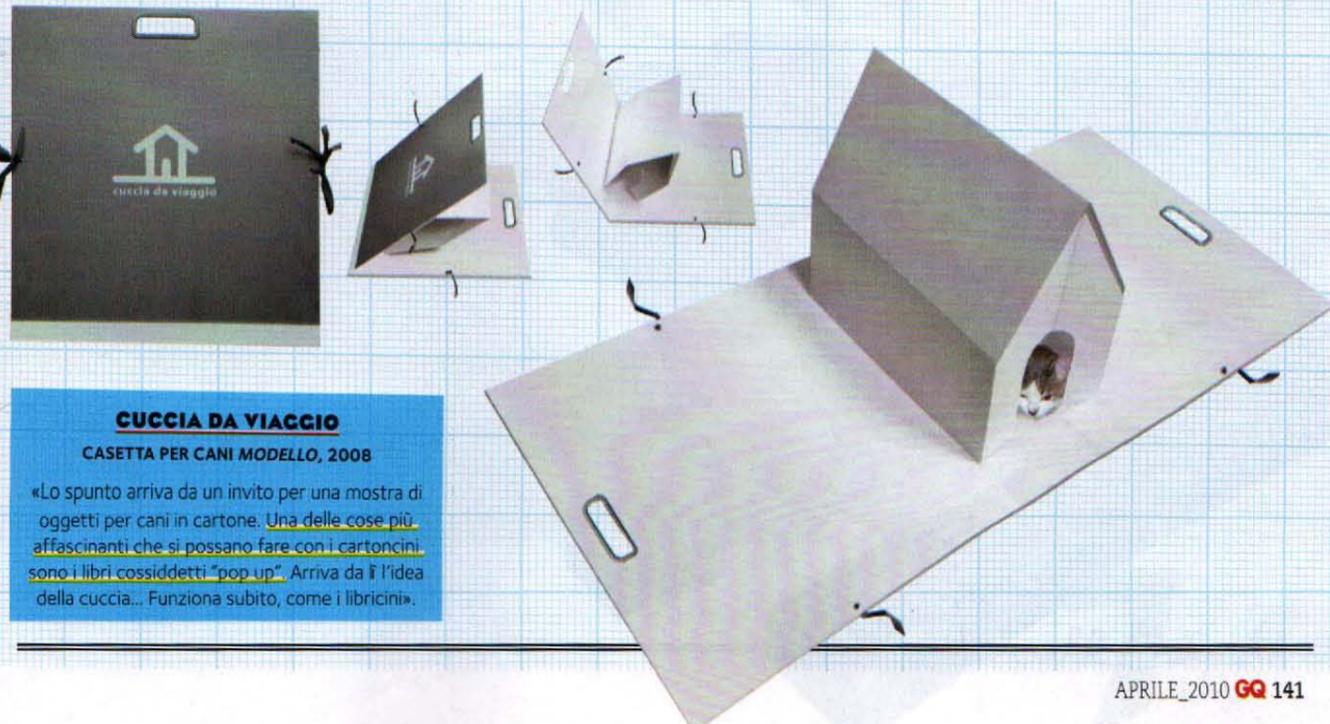
Ti piace perché è come te, un inventore.

«Mi piace perché lavora con un imperativo: il rispetto di sé. E degli altri».



COLOSIMETRI, FINDER BISCUIT
INTUZIONI INTORNO AL TEMA DEL CACAO

A sinistra, misuratori di golosità nel materiale più opportuno: il cioccolato. Sopra, il biscotto da dito: concepito come un ditale, è stato prodotto da Ferrero (2004-2006) col preciso scopo di immergere il dito - e il biscotto - nella Nutella.



CUCCIA DA VIAGGIO
CASETTA PER CANI MODELLO, 2008
«Lo spunto arriva da un invito per una mostra di oggetti per cani in cartone. Una delle cose più affascinanti che si possano fare con i cartoncini sono i libri cosiddetti "pop up". Arriva da lì l'idea della cuccia... Funziona subito, come i libricini».

